

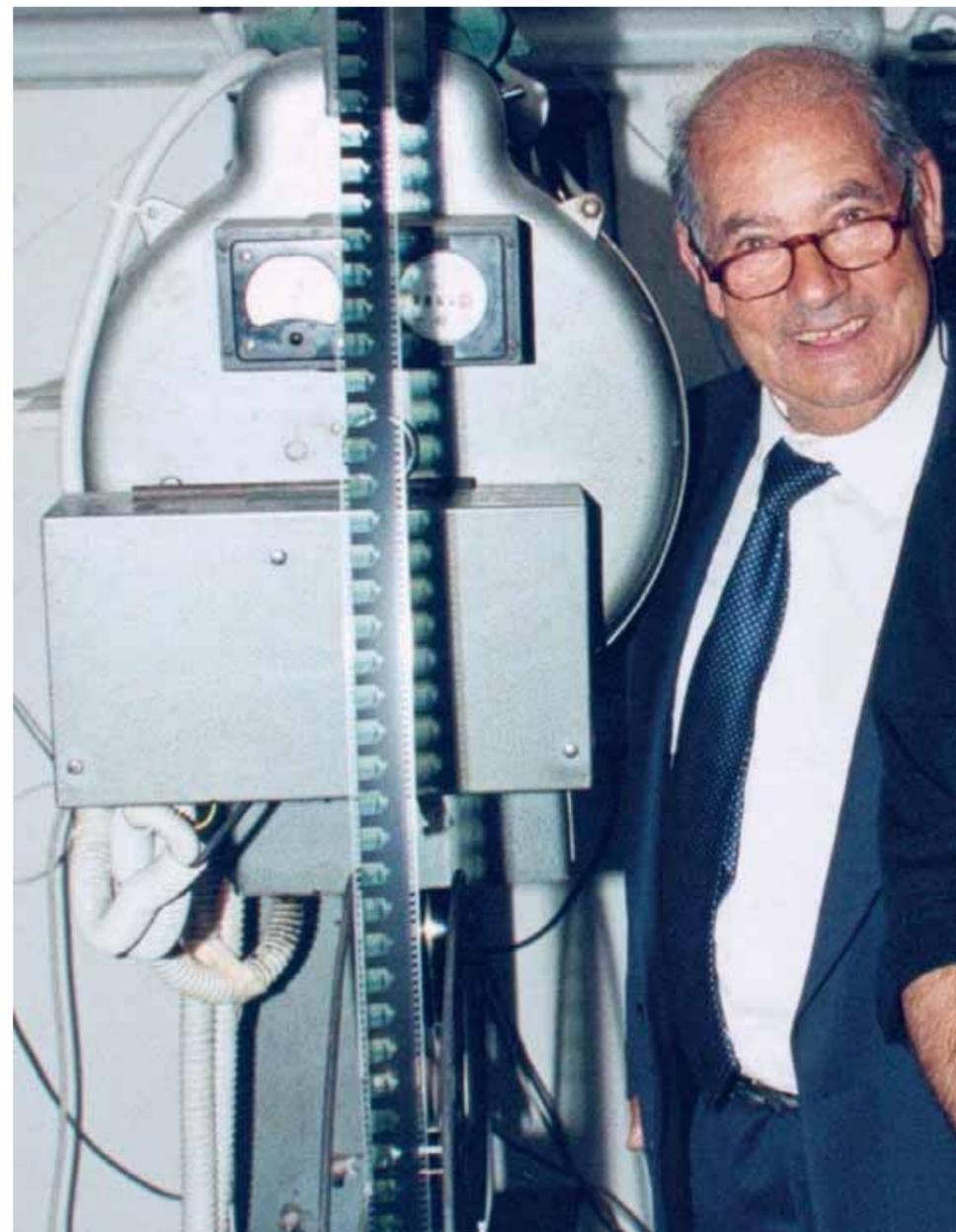
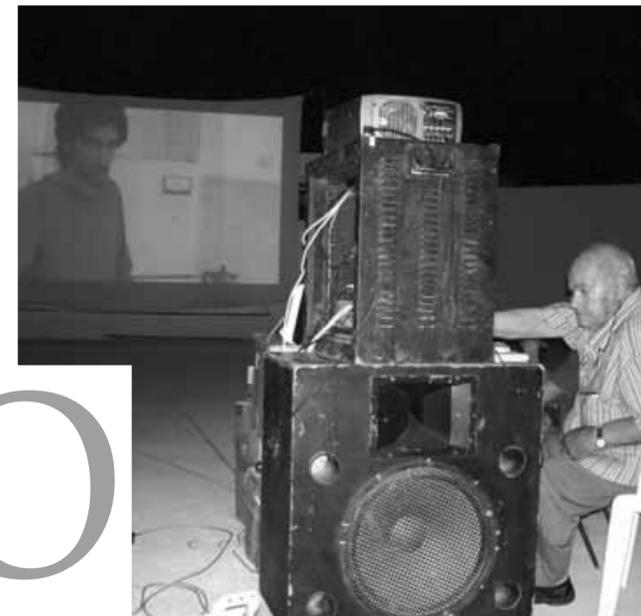
Il personaggio

Un intenso ritratto del calabrese Giuseppe Imineo e la magia del grande schermo nel libro di Franco Vallone



L'ULTIMO CINEMATOGRAFO A FARO

di ASSUNTA SCORPINITI



«**C**era una volta, e c'è ancora, un uomo del Sud Italia, un calabrese semplice e assai modesto, appassionato del suo mestiere di proiezionista di cinema di provincia e delle immagini di tutti i film che proiettava...».

Sembra l'inizio di una fiaba, e, in un certo senso, lo è, perché non manca l'elemento magico, dato da un grande telo bianco sul quale tutto può accadere, esistere o trasformarsi...

A raccontarla è il giornalista e antropologo Franco Vallone, nel volume "Giuseppe Imineo. L'ultimo cinematografo di Calabria", da poco pubblicato dall'editore Adhoc di Vibo Valentia.

In un tempo nemmeno tanto lontano, il protagonista, Giuseppe Imineo da Filogaso (VV), classe 1933, come tanti altri proiezionisti in attività tra gli anni Trenta e Cinquanta, girava con il suo furgoncino bianco per le strade dei paesi, pubblicizzando l'evento previsto per la serata: con la tromba amplificata, fissata sopra il tettuccio del mezzo, chiamava a raccolta tutta la cittadinanza: «In onore del santo patrono, il comitato feste vi aiuta ad assistere al film. Donne, uomini e bambini, questa sera, alle ore ventuno, tutti in piazza per un magnifico film».

Era incredibile l'atmosfera che, all'annuncio, si creava in quei luoghi interni alla Calabria, animati dalla ricorrenza e da un evento ancora lontano dagli spettacoli di musica oggi prevalenti nelle scelte dei comitati delle feste patronali che si susseguono nel territorio regionale: «Al mio paese ricade a maggio - ricordo un bambino dei primi anni Settanta - c'era un grande movimento di persone che affluivano nella piazza, portando le sedie da casa... mentre il lenzuolo veniva calato sotto un balcone, tutti si sistemavano e il silenzio diventava irreale... io lo ascoltavo incantato in braccio alla mamma o alla zia, aspirando l'odore del carbone della macchina di proiezione e aspettando di vedere uscire la polvere di luce che, sul sottofondo del rumore della stessa macchina, avrebbe disegnato meravigliose immagini sul telocandido. Mi sembrava un sogno ed ero anch'io lì, ad assaporarlo, finché mi addormentavo, cullato da quel silenzio e dall'effetto di riverbero sonoro, prodotto da un'unica cassa...».

Nella monografia di Vallone, questi aspetti rivivono con grande intensità, sollecitando a riflettere sul valore di un'arte a forte impatto emotivo e comunicativo e sulla modalità di fruizione, che, appena ieri, nonostante l'avvento della televisione, celebrava i suoi riti in una dimensione esclusivamente sociale, all'aperto delle piazze o al buio delle prime sale cinematografiche sorte nei vari paesi della Calabria, dal secondo dopoguerra.

Imineo ne ha gestiti diversi, e, più a lungo, il mitico Cinema Moderno nato nel 1946 a Pizzo (VV) nelle stalle di un palazzo nobiliare, che ha chiuso i battenti dopo sessant'anni di attività; la regista italo-americana Lucia Grillo, che lo aveva visitato, lo ha descritto come «il cinema più bello in assoluto, il vero cinema, con l'odore di cinema... altro che le fredde e lucide multisale di New York o Los Angeles...».

Sguardi, incontri furtivi, relazioni positive o conflittuali s'intrecciavano con i fotogrammi di Catene, Tormento, I figli di nessuno, i film strappalacrime interpretati da Amedeo Nazzari o altri di genere comico, storico o western, consumandosi nella preziosa occasione di guardare oltre il limite

della propria esistenza, offerta da quella magia che portava la gente fuori dalle case e aveva il costo di un biglietto: una magia capace, allora come oggi, di emozionare, far sognare e istruire, con la sua scrittura e il suo linguaggio. Anche se, come pensano, purtroppo a ragione, in tanti, il cinema non vive più le grandi stagioni del passato, se le sale cinematografiche sono sempre meno frequentate o addirittura chiudono, se i film in Dvd inducono alla fruizione solitaria; se si continua a parlare di declino, efficacemente rappresentato da Giuseppe Tornatore in Nuovo Cinema Paradiso, nella celebre scena dell'incendio della sala parrocchiale.

LA VITA COME UN FILM

A contrastarlo, c'è l'amore di tanti appassionati del grande schermo; per il protagonista del libro è tale «da esserne stato assorbito, risucchiato nel vortice delle immagini in movimento, di battute recitate, parole dette, ridette e doppiate, di suoni, sottofondi e colonne sonore...». A questo corrisponde, più che all'estinzione di un mestiere, la definizione di «ultimo cinematografo di Calabria», data dall'autore; sebbene rari, ci sono ancora proiezionisti che girano per la regione, valorizzando un'arte e un mestiere, insieme al ricordo dell'atmosfera che veniva crearsi nelle piazze.

Con la passione di sempre e la sua storia tanto simile a quella del piccolo protagonista del film di Tornatore, anche Giuseppe Imineo, che vi si è immerso da bambino, come racconta lui stesso: «Da piccolo stazionavo davanti alla cabina di proiezione del Cinema Vittoria di don Mario Romano, a Tropea, per seguire i gesti rituali del mitico proiezionista Savallo. Era lui che faceva uscire, dall'altra parte del muro attraverso la finestrella, il fascio di luce magico che, dopo una breve corsa e sfiorando la testa degli spettatori, si animava sul grande telo bianco; un mistero di cui mi sono invaghito e che ho tenuto gelosamente dentro nel corso della mia vita».

Oggi, però, lo condivide con il nipote che si chiama come lui, con il quale continua a lavorare, anche se con il Dvd nel proiettore, al posto della pellicola, portando il cinema nei paesi col suo furgoncino bianco; a lui, un giorno, lascerà il testimone di un mestiere affascinante e la sapienza della settima arte, che contempla una grande competenza tecnica nella cura e nell'adeguamento delle macchine alle nuove tecnologie, derivante dall'essere stato, da militare, esperto radiomontatore e poi specialista nel campo.

Numerose, nel volume che ha postfazione dell'assessore regionale alla cultura, Mario Caligiuri, le interviste, gli aneddoti raccolti da Vallone, intorno a questo personaggio davvero da romanzo, o, per meglio dire, da film, dal momento che, nel 2009, è stato il protagonista del film documentario "Di me cosa ne sai", realizzato dal regista romano Valerio Jalonzo, al fine di indagare e raccontare il cinema in Italia; la pellicola è stata presentata al Festival Internazionale del Cinema di Venezia, in presenza di un emozionato Imineo, applaudit dal pubblico in sala.

Insieme a una breve, e curiosa, storia del cinema in Calabria (l'avvio reca la data del 1897, con i cosiddetti "quadri viventi" delle prime esperienze di cinematografo a cura del cav. Alfonso De Maria) e a una serie di memorie sul cinema di una volta, ci sono poi le testimonianze di esperti di cinema, attori,



Pagina a sinistra: Imineo accanto a una delle sue macchine di proiezione, la copertina del libro di Vallone; pagina a destra: il cinema Moderno a Pizzo Imineo durante una proiezione in piazza; la "stanza rossa", dove sono conservate alte pile di contenitori con eloquenti porno - titoli

Il cinema
che odora
di cinema

registri - molti, anche famosi, quelli conosciuti frequentandone il mondo - che hanno voluto essere vicini al proiezionista vibonese, quando, nello scorso mese di marzo, il Circolo del Cinema "Lanterna magica" di Pizzo e quello de "Le stanze della luna" di Briatico, gli hanno dedicato un convegno nella sala conferenze del Museo della Tonnara, sempre a Pizzo, al cospetto di un pubblico numeroso e grato ad Imineo, per l'opera socio-culturale da lui realizzata.

UN TESORO DI CELLULOIDE E NON SOLO

Sta qui, infatti, un punto centrale del volume, che, per quanto snello e di lettura agevole, è da ritenere, una monografia sul cinema, attraverso la storia di un uomo ingegnoso e umano, che lo ha diffuso e, soprattutto, amato. E' un aspetto che conferisce al lavoro, alla passione e alla stessa esistenza di Giuseppe Imineo, una forte va-

lenza culturale, da guardare in prospettiva. C'è, intanto, un luogo fisico: i suoi "magazzini del cinema", a Filogaso, dove conserva «un patrimonio storico-culturale e documentale davvero notevole, costituito da un archivio con migliaia di affissi, fotobuste, manifesti e locandine, da bobine e pizze da film di tutti i tipi che descrivono la storia del cinema dal dopoguerra ad oggi». Nelle stanze della memoria, è, infatti possibile trovare, conservati nelle pile di vecchie scatole di latta arrugginite, documentari rarissimi e capolavori del cinema in bianco e nero degli anni Quaranta, Cinquanta e Sessanta; e tra le "reliquie", di un cinema ormai introvabile, anche molti film di interesse locale, come il documentario di Manfredo Giffone Profili sul Tirreno (1954), girato a Tropea, con le immagini dei giganti processionali. C'è persino (nel libro è descritta in un apposito capitolo, con gu-

Conservare
un patrimonio
in pellicole

stosi episodi), la cosiddetta stanza rossa, dove sono conservate alte pile di contenitori con eloquenti porno - titoli (Calde ragazze d'Amburgo, Sesso profondo, Pleasure sexy...), che "tracciano un lungo itinerario nella storia del cinema erotico a luci rosse degli anni Settanta e Ottanta».

Un'intervista raccolta dall'autore, rivela, in una sorta di manifesto d'amore per il cinema, immutato fino alla soglia degli 80 anni, cosa Imineo intenda fare di questo tesoro: la costruzione di una mini-sala cinematografica di soli cento posti, "con poltroncine in velluto rosso" a Filogaso; una rassegna dedicata agli estimatori di cinema della Calabria, per raccontare sessant'anni di film attraverso una selezione di quelli presenti nel ricchissimo archivio; un museo del cinema, che permetta di condividere con la comunità dei cultori del cinema, e non solo, tutti i preziosi materiali.